



(<http://www.recensito.net/>)

INEQUILIBRIO: IL PRECARIATO DELLA QUALITÀ

Stampa (</teatro/item/15256-inequilibrio-il-precariato-della-qualità.html?tmpl=component&print=1>)



(/media/k2/items/cache/86259fbd458f2028523d70e329306384_XL.jpg)

Forma o sostanza, quantità o qualità, numeri o progettualità, questo è il dilemma. Da quasi vent'anni **Inequilibrio** tenta di portare a **Castiglioncello** il meglio della danza e del teatro contemporaneo unendo sostanza, qualità e progettualità anche se l'edizione 2016 ha subito due forti contraccolpi: da una parte la crepa della

copertura della tensostruttura (il ripristino sarebbe costato 300.000 euro, il condizionale è pura teoria dal momento che il teatro tenda verrà smantellato), dall'altra l'amministrazione comunale ha di fatto "sfrattato" **Armunia** dal Castello Pasquini dalla prossima rassegna. Quindi, dal 2017, i direttori **Fabio Masi** e **Angela Fumarola** (bravi a ovviare alle difficoltà coinvolgendo il Teatro L'Ordigno di Vada e la Sala Nardini di Rosignano) dovranno fare a meno sia del moderno chapiteau che della storica sede del Castello, funzionale soprattutto per le residenze invernali. E quindi con viva e vibrante soddisfazione che qui parliamo di tre spettacoli che, nella nostra visione, hanno lasciato un segno in profondità.

È la precarietà esistenziale al centro di "**Più carati**", il nuovo spettacolo de **Gli Omini** i quali, insieme ad **Armando Pirozzi** (che firma anche la drammaturgia con Giulia Zacchini), affondano la lama e lo sguardo sui punti di rottura della generazione che abbraccia trentenni e quarantenni. La nostra generazione di inadeguati, provvisori, pessimisti, incompleti, irrisoliti. Francesco Rotelli, Francesca Sarteanesi e Luca Zacchini – una bella amalgama, un corpo unico – portano in scena loro stessi e uno spaccato di vita, personale e di gruppo, potenziale e reale, sconvolto dal ritrovamento di una busta piena di soldi e di un grosso anello di immenso valore. La provincia qui fa solo da sfondo alle veloci dinamiche di sfaldamento del trio che, risucchiati all'interno di un vortice di feroce egoismo e miseria spirituale, arriva allo scontro, al rancore, alla possibile rottura. Possibile, appunto, dal momento che quel rubare ai

ricchi per dare ai poveri non funziona e Gli Omini sembrano volerci suggerire che solo i ricchi possono arricchirsi, sempre più avidi, incattiviti, distanti dalla realtà. Mentre a noi restano la bava alla bocca e un pugno di buoni, logori sentimenti.



Anche **Lucia Calamaro**, con il suo **"La vita ferma"** (i primi due atti, manca un



terzo) rende vulnerabile, precaria appunto, una delle poche certezze che abbiamo in vita, la morte. Analizza, con ironia e profondità, il rapporto dei vivi con essa e con il dolore del ricordo e lo fa mettendo in scena psicanalisi, intellettuali radical chic, incomunicabilità dei sentimenti, soggetti femminili logorroici, psicosi, malattia. L'aldilà e l'aldiquà si sovrappongono, la protagonista femminile, madre, moglie, morta prematuramente (**Simona Senzacqua** calza perfettamente il mood della scrittura dell'autrice romana) non vuole lasciare la vita terrena, dove il compagno (**Riccardo Goretti** che non perde mai la giusta e preziosa leggerezza) tenta di accantonare il dolore con l'unico mezzo possibile, la sostituzione, la negazione. Il dialogo tra i due è surreale, se da un lato si ha

paura di non essere ricordati, dall'altro di ricordare ma alla fine non si ha altra scelta: il passato – dal primo incontro, ai frammenti di vita quotidiana – diventa presente, la narrazione prosegue per immagini (di grande effetto la pioggia di biglie a rappresentare il cielo stellato e il muro degli scatoloni del trasloco) e la digressione ontologica è obbligatoria, complice il trio di personaggi elucubrati che si mascherano dietro a citazioni per non esporsi e non vedere. Dove vanno a finire i ricordi delle persone che amiamo e quanto rispecchiano, alla fine, la loro natura? Cosa ci ricordiamo di esse? La voce, i colori, le espressioni del viso, gli oggetti della loro vita quotidiana? Solo la figlia (**Alice Redini**) va incontro alla morte della madre con un terrore naturale, umano, non ancora viziata da una società alla deriva, che la Calamaro comunque smonta con consapevolezza.

Borderline è anche il racconto di **Oscar De Summa**, **"La sorella di Gesucristo"** terzo momento della sua personale trilogia sul suo paese di origine, Erchie. Lo scenario resta il medesimo di **"Diario di provincia"** e **"Stasera sono in vena"**: il profondo sud polveroso e infuocato, la Puglia degli anni '80 (lontana dall'immagine della movida del Salento modaiolo) dove qualsiasi sentimento sembra amplificato e che attraverso la sua voce cavernosa ed effettata trova la cassa di risonanza naturale.

Un incipit prepotente vede Maria, la sorella di Simone detto Gesucristo, che impugna la Smith & Wesson e inizia la sua lunga cavalcata per vendicarsi della violenza subita la sera prima, durante il venerdì Santo di passione. Ed è la passione, declinata in ogni sua sfumatura, il fil rouge della storia: rabbia, gelosia, carnalità, desiderio sessuale, amore, protezione, ribellione. Per la prima volta è il punto di vista di una donna quello che ci viene offerto, giovane, bella, desiderabile in una realtà dove la maschialità coincide con il maschilismo esasperato e accecante, e dove i soprusi sono la normalità accettata; si espone, Maria, espone il proprio corpo abusato dividendo un paese tra sacerdoti e apostoli, le maschere a cui l'attore pugliese ci ha abituato, personaggi grotteschi e reali grazie a un uso del dialetto ironico e calzante. È un western moderno dal ritmo feroce, intenso e luridamente rock incalzato dai passaggi lapidari dell'Arte della guerra di Sun Tzu e dai disegni, proiettati su una grande tela bianca, di **Massimo Pastore** che danno immagine e corpo al racconto, rendendolo una graphic novel di assoluto valore.



Nel finale De Summa abbandona la terza persona per dare voce al ragazzo imputato nel duello conclusivo. La violenza chiama violenza, non ci sono vincitori o vinti, vittime o carnefici, ma solo il sapore del sangue e della polvere da sparo; entrambi hanno il gusto acre del ferro.

“Se conosci il nemico e te stesso, la tua vittoria è sicura. Se conosci te stesso ma non il nemico, le tue probabilità di vincere e perdere sono uguali. Se non conosci il nemico e nemmeno te stesso, soccomberai in ogni battaglia”. È questo il senso.

Foto: Lucia Baldini

Giulia Focardi 23/07/2016

Tweet

Like 43 people like this. Be the first of your friends.



Altri articoli in questa categoria:

« Stelle vi sfido: nel cortile di Palazzo Venezia va in scena "Rivelazione – sette meditazioni intorno a Giorgione" (/teatro/item/15255-stelle-vi-sfido-nel-cortile-di-palazzo-venezias-va-in-scena-rivelazione---sette-meditazioni-intorno-a-giorgione.html)

"Noi che vi scaviam la fossa" tra vittima e carnefice, tra attore e spettatore » (/teatro/item/15259-noi-che-vi-scaviam-la-fossa-,-tra-vittima-e-carnefice,-tra-attore-e-spettatore.html)

LIBRO DELLA SETTIMANA

(/rubriche/libri/item/15219-lo-sgarro-rocco-sigaro-e-il-delittaccio-della-garbatella-l-ultimo-romanzo-di-leonardo-jattarelli.html)



“Lo Sgarro — Rocco Sigaro e il delittaccio della Garbatella” l’ultimo romanzo di Leonardo Jattarelli (/rubriche/libri/item/15219-lo-sgarro-rocco-sigaro-e-il-delittaccio-della-garbatella-l-ultimo-romanzo-di-leonardo-jattarelli.html)

Una ragazza viene trovata morta proprio nel cuore della Garbatella. Si tratta di Carla Palumbo, nessun parente e nessun segno di violenza, solo un ematoma...

FACEBOOK